

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Articoli sui Radicali	
1	Corriere della Sera	18/04/2019	<i>C'ERA UNA VOCE (M.Gramellini)</i>	2
6	Il Dubbio	18/04/2019	<i>IL CSM PRONTO A SECRETARE I PROCEDIMENTI DISCIPLINARI CONTRO I MAGISTRATI (G.M.jacobazzi)</i>	3
7	Il Dubbio	18/04/2019	<i>VICINI ALLA FAMIGLIA RADICALE... (A.Mascherin)</i>	4
1	il Foglio	18/04/2019	<i>EDUCAZIONE SENTIMENTALE (M.Crippa)</i>	5
1	il Foglio	18/04/2019	<i>MASSIMO, CHE PECCATO (A.Sofri)</i>	6
1	il Foglio	18/04/2019	<i>UNA PASSIONE UNICA (G.Ferrara)</i>	7
4	il Foglio	18/04/2019	<i>LA VOCE DI BORDIN. E' ORA DI DIFENDERE CHI GLI DAVA VOCE</i>	8
V	il Foglio	18/04/2019	<i>IL FIUME DI PAROLE (NON DETTE) DI UN ILLUMINISTA CHE CREDEVA NELLE COINCIDENZE</i>	9
V	il Foglio	18/04/2019	<i>RADICALE, MA DIMISSIONARIO (M.Rizzini)</i>	10
VI	il Foglio	18/04/2019	<i>LA LINEA, UN GARANTISMO RADICALE</i>	13
VI	il Foglio	18/04/2019	<i>L'INEFFABILE SPIGOLOSITA' LACONICA DI BORDIN NEL RICORDO DI MONCONI (E UN'IMITAZIONE DI BOLL</i>	16
26	il Gazzettino	18/04/2019	<i>LETTERE - SALVARE RADIO RADICALE</i>	17
26	il Gazzettino	18/04/2019	<i>VITTORIO SGARBI (ON. GRUPPO MISTO)</i>	18
1	il Manifesto	18/04/2019	<i>ADDIO MASSIMO BORDIN, LA VOCE PIU' ASCOLTATA (L.Manconi)</i>	19
7	il Sole 24 Ore	18/04/2019	<i>ADDIO ALLA VOCE DELLA POLITICA, BANDIERA DI RADIO RADICALE (E.Patta)</i>	21
1	la Repubblica	18/04/2019	<i>SCUSATE SE INSISTIAMO SU RADIO RADICALE (M.Serra)</i>	22
28	la Repubblica	18/04/2019	<i>LETTERE - LA VOCE CHE MI HA RACCONTATO L'ITALIA</i>	23
1	la Stampa	18/04/2019	<i>IL TEMPO DI MORIRE (M.Feltri)</i>	24

IL CAFFÈ

di Massimo Gramellini

Questo è il primo Caffè che ha la ragionevole probabilità di non cadere tra le grinfie di Massimo Bordin. Il particolare mi procura un certo sollievo e una sconfinata malinconia. Del dispiacere per la perdita preferisco non scrivere, perché il rischio di retorica è altissimo e non si sa mai: dal paradiso laico che lo ospita, dove di sicuro ha ripreso a litigare con Marco Pannella, Bordin sarebbe capacissimo di improvvisare una rassegna stampa per farmi le pulci. Le ha sempre fatte a tutti, anche a sé stesso. Bastava sintonizzarsi su Radio Radicale per trovarli, lui e la sua sigaretta, già accesi di prima mattina.

In quest'epoca di facce, le voci della nostra vita si spengono una dopo l'altra. Ameri, Ciotti, adesso Bordin. Voce roca,

C'era una voce



romana, ironica, catarrosa. Sporca e però pulita. Sapeva di fumo e odorava di bucato. Oggi le voci non contano. Contano i volti, che a volte sono maschere. La voce di Bordin era vera. Partigiana, però mai faziosa. Aveva opinioni molto definite su tutto: le droghe, le carceri, il libero mercato. Ma si attardava più volentieri a leggere gli articoli di chi non la pensava come lui. Quello che penso io, diceva parafrasando Oscar Wilde, non ha il fascino della novità. Tutto l'opposto dei tribuni della plebe che parlano per ascoltarsi. Anche i social e le chat ci insegnano a coltivare solo l'orticello dei nostri simili. Bordin era più interessato ai suoi dissimili. Sarebbe una cosa imperdonabile se Radio Radicale dovesse finire con lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA DISCUSSIONE NELLA COMMISSIONE CHE VALUTA I TOGATI

Il Csm pronto a secretare i procedimenti disciplinari contro i magistrati

GIOVANNI M. JACOBBAZZI

Trovare il punto d'incontro fra la tutela del diritto alla privacy e l'esigenza di rendere sempre più trasparente l'azione amministrativa. Attività per nulla facile soprattutto se l'interessato è un magistrato. Fino a che punto, ad esempio, può spingersi il bisogno di conoscenza sui trascorsi disciplinari di una toga? In particolar modo se tali trascorsi hanno poi avuto conseguenze sulla sua valutazione di professionalità e quindi sulla sua progressione in carriera? Lo spinoso tema è stato affrontato dal Consiglio superiore della magistratura nel corso dell'ultimo Plenum. La IV Commissione del Csm, competente sulle valutazioni di professionalità delle toghe, sta

da tempo disponendo la segretazione di tutte le pratiche di valutazione di professionalità nelle quali si faccia riferimento ai precedenti disciplinari del magistrato. Il presidente della Commissione, il togato di Magistratura indipendente Antonio Lepre, ha rivendicato la decisione presa trattandosi di dati sensibili. Per Lepre, questi procedimenti hanno già inciso sulla vita del magistrato in maniera negativa, ingenerando ansia e sofferenza. Molti di questi procedimenti disciplinari, prosegue Lepre, riguardano infatti fattispecie di ritardi nel deposito dei provvedimenti, omesso rispetto dei termini di custodia cautelare, commenti inopportuni sui social. E gli incolpati sono spesso magistrati estremamente laboriosi che lavorano in condizioni di

oggettiva difficoltà. Per evitare, dunque, inutili ed ulteriori situazioni di imbarazzo ai magistrati coinvolti in procedimenti disciplinari, la soluzione migliore è quella di non riaprire vicende ormai concluse, ponendo uno stop ad un voyeurismo che rischia di nuocere alla funzione. L'argomento è fra i cavalli di battaglia di Mi, la corrente moderata delle toghe che esprime l'attuale presidente dell'Associazione nazionale magistrati, il giudice Pasquale Grasso. Le toghe di Mi sono poi favorevoli all'esclusione di ogni automatismo tra provvedimento disciplinare e negazione della valutazione di professionalità. Con particolare riguardo ai fatti disciplinari ritenuti insussistenti oppure scusabili dal giudice competente. La materia,

come detto, è estremamente delicata perché deve contemperare il diritto alla riservatezza e al diritto alla conoscenza, tramite l'accesso agli atti. L'attività valutativa del Csm è stata talvolta oggetto di aspre critiche. Fra le accuse quella di opacità nelle decisioni, non sempre comprensibili. Ad insistere in tema di trasparenza sono stati i consiglieri di Area, la corrente progressista delle toghe, che hanno rivendicato la necessità della trasparenza, trovando sponda nel regolamento del Csm che prevede come regola la pubblicità dei lavori consiliari. Le sentenze disciplinari, peraltro pubbliche e adottate all'esito di un dibattito pubblico, non possono considerarsi attinenti alla sfera privata del magistrato, dicono i consiglieri di Area. Se il magistrato fornisce il proprio consenso, fino a quando il servizio sarà disponibile, le udienze disciplinari sono trasmesse da Radio Radicale. L'interesse di tutti, comunque, è che "l'oblio" sulle vicende disciplinari sia a tutela del corretto ed equilibrato esercizio della giurisdizione e non a salvaguardia di privilegi di casta.



IL TWEET

Vicini alla famiglia radicale...

ANDREA MASCHERIN

Con un profondo dispiacere apprendo della scomparsa di Massimo Bordin, giornalista sempre attento e lucido nell'interpretare quotidianamente l'attualità politica e il valore della democrazia. L'affetto mio e del Cnf alla sua famiglia e alla famiglia di Radio Radicale.



Educazione sentimentale

Bordin sentito in macchina al mattino dai bambini, andando a scuola. E il silenzio che rimarrà



L'equipaggio-macchina, per molti anni fatti di molte mattine e di molte code ai semafori sulla via della scuola, era anche una strate-

CONTRO MASTRO CILIEGIA - DI MAURIZIO CRIPPA

gia di sopravvivenza genitoriale, e di accudimento filiale, non privi di affetto, come le favole raccontate al mattino. Si portavano all'asilo e poi alle elementari i figli, e i loro compagni, fino a stipare l'auto di umani e zainetti, e a turno ognuno aveva la sua strategia. Mamme che raccontavano storie, padri che facevano cantare, e dire le preghiere, mamme che mettevano i cd di musica e fiabe. Zero smartphone, allora. Al mio turno accendevo la radio, "Buongiorno agli ascoltatori, eccoci all'appuntamen-

to con *Stampa e regime*, la rassegna stampa di Radio Radicale". Necessità mia, e virtù di quella voce di caverna e da fiaba, ma da mago delle parole che s'intuiva buono, che abbassava di colpo i decibel, trasformava le chiacchiere in sussurri e in silenziosi fruscii il traffico delle figurine dei Pokémon. Il dubbio del possibile trauma infantile indotto da quello scaraventare nell'abitacolo quei discorsi lenti, astrusi, lo ricacciavo indietro, anzi non mi ha mai sfiorato. Ogni tanto ridevano, quando citava il Foglio: la prova che quello strano lavoro che facevo esisteva davvero, in un mondo reale ma distante. Così la voce di Massimo Bordin, in quelle antiche mattine, era diventata una cosa familiare, uno di famiglia. Chissà che effetto avrebbe fatto a lui, avesse sospettato di essere "uno di famiglia" per famiglie così lontane dal suo mondo. Mi sono chiesto a volte se sia stata anche una educazione sentimentale, ma di certo no. Lo è stata per noi, altra generazione, una educazione civile, quella narrazione quotidiana. Il mondo decifrato attraverso le parole dei giornali, oggi non c'è più.

(segue nell'inserto VI)

La voce come il tarlo di un buon dubbio

UN'EDUCAZIONE CIVICA, CHE I GIOVANI DI DOMANI NON POTRANNO ASCOLTARE

(segue dalla prima pagina)

I miei figli, cresciuti, vivono in un'Italia, anche sotto il profilo di chi la conosca, e la sappia narrare, più vuota. Mi è capitato di pensare, a volte, a quanto sarà meno ricca l'educazione sentimentale e civica, e letteraria, delle generazioni che oggi non hanno più alcuna passione urgente per la politica, tanto meno per la lettura dei giornali, e hanno disintermediato e ridotto a stories il rapporto con le news. Insomma senza la mediazione, la maieutica, di un narratore onnisciente ma a tratti reticente, capace ogni mattina di riannodare e dipanare il filo del mondo. Senza quella voce.

Massimo Bordin, la persona, l'ho incontrato un paio o tre di volte, e qualche telefonata. Non c'è bisogno che aggiunga la

mia, su un uomo che aveva scelto la precisione e il riserbo come regole naturali. Mi piace ricordarlo come Adriano Sofri: sembrava Donald Sutherland anche a me. Che mi abbia insegnato molto, e incuriosito sempre, è la cosa che importa, che resta. Quando morì Pannella, "Marco" per lui e per molti altri, mi capitò di scrivere, a mo' di nota a margine senza la pretesa dell'eterodossia una cosa che avevo per la testa. Che quell'angelo sterminatore, quel demone che era stato Pannella per i cattolici fosse invece stato, paradossalmente, un katékon ribaldo, che l'aveva difesa da se stessa, la chiesa, costretta a uscire, messa in guardia dai suoi vicoli ciechi. Non so come la prese, Bordin, non credo che andasse in cerca di sorprese. Ma una parte di

quella mia impressione, di quella percezione di Pannella, veniva anche da un lungo ascolto di quei racconti alla radio, di quei contrappunti di giudizio - sempre motivati, non per forza sempre condivisi - che invitavano a capire, prima che a giudicare o a schierarsi. E sottilmente, come un mago nella sua caverna, a seguire i meandri di una cultura diversa, laica e illuminista, e a porsi le stesse domande che rimbalzavano dalle sue pause, nei suoi accenni di battute che lasciava chiudere agli ascoltatori. Quel ronzio di voce in sottofondo, che è stato per tanti della nostra generazione, del nostro mestiere, della nostra passione per la politica, i tarlo di un dubbio, di un pensiero mancherà ai bambini di oggi.

Maurizio Crippa



Massimo, che peccato

Era diventato molto bello e singolarmente elegante. Le sue dispute con Marco avrebbero meritato il teatro



Massimo Bordin, che ormai somigliava a Donald Sutherland e viceversa – non so se Sutherland sia così intelligente –

PICCOLA POSTA - DI ADRIANO SOFRI

era diventato molto bello e singolarmente elegante, con un vestito di lino chiaro invece dello scontroso impermeabile in cui sembrava aver avvolto le vite precedenti. Si intuiva che avesse una nuova ragione per essere felice, o quasi. Tossiva, certo, e a sentirlo si stava in pena e a volte ci si arrabbiava forte – quei pensieri invadenti che si pensano fra sé e sé, ma smettita di fumare, accidenti, curati – diceva “Chiedo scusa” e ricominciava. Mi ricordo ora che ci furono anche periodi, in una così lunga fedeltà, in cui dava l'impressione di non poterne più di

quell'obbligo mattutino rigido come un servizio militare, e improvvisava un po' e tagliava corto con le citazioni, ma le impazienze duravano poco. Radio Radicale ha, per conto degli italiani, un archivio leggendario, e Massimo era a sua volta un personale archivio della cronaca quotidiana di questo paese, e la cronaca quando dura tanto e si fonde con la memoria si guadagna il nome maltrattato di storia. Come tanti altri (dovremmo radunarci tutti oggi simbolicamente, da qualunque parte proveniamo) quando improvvisamente volevo sapere qualcosa, e farmela spiegare, gli telefonavo: nemmeno una volta mi ha detto di chiamarlo in un altro momento, che aveva da fare. Aveva un daffare strepitoso. Da quando dei parvenus di miserabile potere, Hyksos redivivi, hanno deliberato di incenerire Radio Radicale (qualcosa devono pur lasciare ai loro eredi) e si è levata una barricata di parole leali e offese a rivendicare la Radio come si fa con un bene comune, il primo dei riconoscimenti va naturalmente alla rassegna stampa, eppure si chiama *Stampa e regime*, e a Massimo. Giusto, e c'è da rallegrarsi quando i riconoscimenti arrivano in tempo.

(segue nell'inserto VI)

Un puntiglioso, ironico archivio italiano

CULTURA STRAORDINARIA, DISSIMULATA NELLA DISCREZIONE DI FARE DA SPALLA

(segue dalla prima pagina)

Massimo però aveva una sensibilità e una cultura straordinariamente versatili, dissimulate dalla discrezione e dalla scelta di fare da spalla agli altri: a Fiamma Nirenstein su Israele, a Sabrina Gasparri sul medio oriente, a Giovanna Pajetta sugli Stati Uniti... Fare da spalla gentilmente e apparentemente, perché teneva salda la barra, e la prova esemplare era la conversazione settimanale con Marco Pannella. Marco straripava com'è bene per lui e Massimo lo teneva ancorato alla terra con un filo leggero ma ostinato, irriducibile. Succedeva che quell'essere riportato alla terra finisse per irritare Marco e renderlo addirittura capriccioso, Massimo sembrava rassegnarsi e ritirarsene con

qualche *Va be'*, ma era pronto a ricominciare. Là ricordava davvero lo scrivano Bartleby. Pensai, e lo proposi (potevo, volevo bene ad ambedue) che trasferissero tal quali quei loro dialoghi degli ultimi tempi sulla scena di un teatro, istruttivo come una scuola quadri e stupefacente come una pièce di Beckett. Del resto Massimo aveva un gusto letterario finissimo e da quando sul Foglio era comparsa la sua rubrica quotidiana noi vecchissimi rubricisti, io almeno, reso stucchevole dal tempo, eravamo estasiati dalla precisione, la tenacia e la verve. La giustizia, quella giusta, perde moltissimo con lui. Non potrà mai più esserci uno puntiglioso come un trotskista dopo la persecuzione, agguerrito come un giurista e forte di una seettica ironia

verso i cospiratori. Questo giornale ha perso due voci che erano fraterne e complementari, Vincino e Massimo, e non è facile. Rinuncerò ai ricordi personali, siamo in tanti ad averli, teniamoceli cari. Ne riprendo uno pubblico, appena un'immagine, di qualche anno fa, in un corteo romano, il primo in cui camminavano insieme ma separati due partiti radicali, Massimo c'era naturalmente, un po' ai bordi, piuttosto solo, dentro l'impermeabile spiegazzato, provai a infilarmigli a fianco. Vediamo se davvero avranno l'impudenza di ammazzare la radio, la nostra piccola cattedrale – la compagna delle mie notti. Oggi sento di Massimo e ho solo un pensiero: che peccato.

Adriano Sofri

Una passione unica

Massimo Bordin se n'è andato, col suo riserbo leggero. La radio, il radicalismo, la sua scrittura perfetta

Non era generoso di sé, Massimo Bordin. Rimproverato con un abbraccio amichevole per la sua anaffettività, poco bacione com'era, rispose timido che era

DI GIULIANO FERRARA

vero con il tono di chi non se ne vanta ed è curioso di questa osservazione personale. Era generoso delle sue idee, delle cose che sapeva, erano molte e varie, e del modo stesso che aveva di metterle nel bollitore dell'informazione italiana oltre che nella meravigliosa conversazione, e sempre austera ma sorridente, insomma del suo stile. Che tossisse molto, anche in una gara dongiovannesca con Pannella a chi tira le cuoia prima per il "piacere laico di una sigaretta", e che fosse l'unico a poter credibilmente litigare in pubblico con il patriarca, è vero, ma non è il suo tratto decisivo.

Era un tipo superbamente colto e appassionato, di quella "passione unica" che Balzac attribuisce ai suoi eroi felici e infelici, della politica, della storia, della giustizia. Ma senza ambizioni sbagliate, la passione di un uomo buono e accorto e anche irritabile. A dargli di gentiluomo libe-

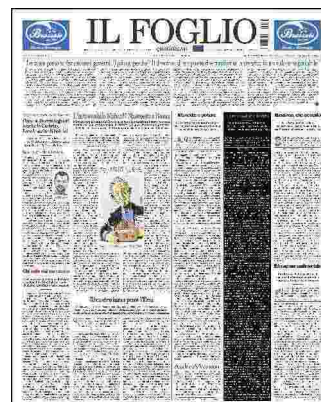
rale, accettava gentiluomo e respingeva il liberale, replicando con ironia che semmai era un trotskista, specie estinta. E' morto un uomo, in fondo, che l'estinzione se la cercava e se la coccolava senza complessi e senza iattanza. La vitalità e vivacità ostentatoria delle mezze calzette non erano affar suo. Animo naturalmente aristocratico, viveva la radio e il radicalismo e la scrittura perfetta, che abbiamo avuto l'onore di ospitare per troppi pochi anni, come un Ancien régime. Era un girondino, un repubblicano costituzionale innamorato di Montesquieu, era il raffinato e puntuto dicatore dei processi, delle requisitorie, delle trame e degli intrighi che stanno sempre dietro l'amministrazione del diritto. Ma i diritti civili, per lui, erano fuori discussione. Come la libera espressione di sé, delle persone e delle associazioni, quale ne fosse l'orientamento. Un protettore degli uomini liberi.

Il grande Lino Jannuzzi lo aveva portato dentro quel fenomeno inaudito che è stata per tanti anni, e se ne sente ancora tutta la pulsione ereditaria, Radio Radicale. Lui ci stava come il maiale nel brago, un primo della classe naturale in un calderone fatto di scarti e fuochi di ogni genere, ma non una testa da prima comunione. Massimo Bordin aveva un corpo adatto alla sua voce da baritono basso, e un volto da Gran carattere di un teatro senza tempo, sicuramente con radici nel classicismo e nel verso alessandrino. Bello sguardo, dolorosamente consapevole della perdita dell'innocenza, begli occhi attenti e larvali, come se non avesse voluto esibirli, servivano per

leggere, per vedere, per scrivere, per comunicare in modo svelto e asciutto, anche quando era alla radio dove gli occhi sono trasfigurazioni del suono.

Il riserbo con cui si è ammalato, si è curato e ha ceduto era parte della sua sintassi, il tratto leggero, la presa di distanza, l'effusione pacata e sapiente di quel tanto di sentimento che è inevitabile, e basta. La rubrica "Bordin Line" era un modo di pensare, come la rassegna stampa, musica da camera senza violini, un tocco di pianoforte, una mano sbattuta sul tavolo, il fruscio di una notizia appartata tra le pagine scricchiolanti e cenciose in un giornale letto di primissima mattina, e molti fiati, mai una trombonata. Data la triste e ingrata notizia, i suoi compagni di lavoro hanno mandato in onda il *Requiem* d'ordinanza, e forse Massimo Bordin, rispettoso del lavoro degli altri e degli altri in generale, l'avrebbe trovato, ma senza dirlo, un sovratono.

La storia della sinistra, l'avventura del pensiero e della prassi radicali, tutto un complesso di verità scritte con la ragione umana aperta alle correzioni ma intrattabile nella sua sostanza logica, alla luce di una cultura di Lumi e di Controlumi, sono cose che non ha mai cantato, semmai le ha sussurrate con il gusto del dettaglio rauco, le ha dette come un bravo attore dice una poesia con i suoi ermetismi. Massimo Bordin aveva il dono divino dell'equilibrio, una cosa rarissima ormai, apollinea, un tratto distintivo che ha fatto di lui molto più che un giornalista o un amico delle piccole ore del mattino. Marianna Bartocelli era morta prima di lui, Daniela Preziosi gli sopravvive, come tutti noi, in fondo.



Al direttore - Niente aerei, solo treni, dice Greta. Praticamente il piano Alitalia.

Giuseppe De Filippi

Al direttore - Ho sperato da ateo matricolato in un miracolo che non c'è stato. Non c'è più la migliore rassegna stampa del globo terracqueo non c'è più Bordin Line non c'è più uno dei pochi giornalisti liberi e indipendenti non c'è più il mio amico Massimo Bordin. Ciao Massimo... spero comunque di leggere ogni tanto poche righe che manderai da chissà dove.

Frank Cimini

Senza il nostro adorato Massimo non ci sarà più la voce del nostro risveglio. E mai come oggi un Parlamento con un po' di dignità dovrebbe farsi in quattro per capire cosa vuol dire, dopo aver perso quella voce, togliere la voce a chi ogni giorno, in radio, gli dava voce.

Al direttore - Aveva fatto di Stampa e regime una necessaria abitudine per tutti coloro, di qualsiasi schieramento politico (fra quanti sanno leggere e ascoltare, beninteso), volessero capire la trama che si svolgeva sotto il chiacchiericcio o l'abbaiare della politica italiana. Trovava sempre la parola perfetta, levigata dalla sua cultura politica e storica, per definire un contrasto, un'alleanza precaria, una fanfaronata, un intrigo. E non era, quasi mai, una parola acuminata, scagliata per ferire. Era un involucro di sapienza esplosiva che avrebbe potuto deflagrare in qualsiasi momento della giornata, e costringerti alla resa, ma senza subire la voluttà della conquista.

Più eloquenti ancora i silenzi sospesi sugli abissi della stupidità o dell'ipocrisia. Bordin, in quell'ora e mezza mattutina, sapeva salire ad altezze vertiginose, e planare lentamente, accompagnato dai venti che esplodevano dai

